

“NEL LABERINTO DELLE IDEE CONFUSE”

## *Avvertenza*

Le citazioni dalle opere graviniane, delle quali in bibliografia si indica sempre la data e il luogo della prima edizione, utilizzano l'edizione QUONDAM [1973] per quanto concerne il *De lingua etrusca dialogus*, il *Discorso sopra l'Endimione*, gli *Opuscula*, la lettera *Della divisione d'Arcadia*, le *Orationes*, il *De Poesi* e il *Della tragedia*; fanno riferimento, salvo esplicita dichiarazione, all'edizione LOMONACO [2002] quelle da *Hydra mystica*; all'edizione IZZI [1991] quelle da *Ragion poetica*.

Il terzo paragrafo del quarto capitolo raccoglie in forma parzialmente modificata il contributo *Arcadia/Arcadie nel Settecento: Sannazaro, Menzini, Morei* proposto al Convegno ADI "La letteratura degli Italiani. Centri e Periferie" (16-19 settembre 2009); le pagine rielaborate nel quarto paragrafo sono state presentate nella giornata di Studi *Centocinquant'anni di Unità d'Italia: Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale* (Parma, venerdì 28 ottobre 2011).

Ringrazio qui le persone cui molto deve questo lavoro, in particolar modo quanti, negli anni della ricerca parmense all'origine del volume, mi sono stati vicini con affetto e disponibilità: Francesca Fedi, Donatella Martinelli, Rosa Necchi e Gabriella Ronchi. Sono infine grata all'attenta lettura che di questo studio hanno voluto fare Alberto Beniscelli e Francesco Sberlati, delle osservazioni e dei suggerimenti dei quali questo libro tiene conto.

## *Elenco delle abbreviazioni*

- B.A.V.** Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma
- B.N.N.** Biblioteca Nazionale di Napoli
- B.N.V.** Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia
- B.P.P.** Biblioteca Palatina di Parma
- B.U.P.** Biblioteca Universitaria di Pisa
- DBI** Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Treccani.

## PREMESSA

L'interesse per gli scritti e la figura di Gravina è dipeso, o almeno è stato fortemente condizionato, dal rilievo che la riflessione di questo intellettuale di fine Seicento ha avuto, fin dal principio, negli scritti dei contemporanei; prospettiva che ha indotto un approccio critico alla sua opera talora poco attento alla contestualizzazione e volto a privilegiare gli aspetti di novità e di rottura<sup>1</sup>, in un'analisi tesa a giustificare suggestioni e permanenze anche molto lontane e successive: un dato che, in qualche misura, è riconoscibile anche all'origine di questo studio, come testimoniano i contributi raccolti nel quarto capitolo, «Oltre Gravina».

In altre occasioni, invece, il perdurare di formule e termini legati a concezioni estetiche precedenti ha giustificato la sostanziale svalutazione del suo pensiero, stimato meno rilevante dell'esperienza vichiana, e ridotto entro i confini dello scontro fra la "nuova" cultura europea (e napoletana) e la tradizionale arretratezza della Roma pontificia<sup>2</sup>. Immagini, entrambe, sia quella del geniale precursore sia l'altra, del testimone sconfitto, che rendono difficile una piena comprensione delle caratteristiche e delle reali dimensioni della riflessione di Gravina, autore nella cui opera non è facile tracciare precisi confini, in grado di separare interessi giuridici, letterari, linguistici, storici e teologici, opere latine e opere italiane.

Questo lavoro risponde all'istanza di ricostruire con maggiore attenzione il contesto in cui si collocano i diversi scritti che, dagli esordi romani del *De lingua etrusca* (che Gravina non pubblicò mai) alla *Ragion poetica*, scandiscono la prima, fondamentale fase della sua elaborazione

<sup>1</sup> In questa direzione sono andati soprattutto i recenti contributi sull'estetica graviniana, incentrati, prevalentemente sulla *Ragion poetica*, di TIZIANA CARENA (curatrice della più recente edizione del testo: *Critica della Ragion poetica di Gian Vincenzo Gravina. L'immaginazione, la fantasia, il delirio e la verosimiglianza*, Milano, Mimesis, 2001) e ROSALBA LO BIANCO (*Gian Vincenzo Gravina e l'estetica del delirio*, Palermo, Aesthetica Preprint, 2001)

<sup>2</sup> Un approccio che caratterizza i pionieristici studi di Quondam e che ha informato pressoché tutta la critica successiva.

critica. Un'indagine che, seguendo l'avvicinarsi degli interlocutori con cui, nell'arco di quasi venti anni, Gravina dialoga, ha mostrato la ricchezza degli stimoli culturali che il giovane letterato trovò nella Roma di fine Seicento, ma, soprattutto, l'ampiezza europea dei suoi interessi e legami.

Se il primo capitolo cerca, così, di valutare il ruolo che ebbero nella precoce elaborazione di una nuova idea di eloquenza gli interlocutori toscani che Gravina incontrò arrivato a Roma, il secondo propone un'analisi delle *Egloghe* e degli scritti teorici e polemici ad esse connessi che ne evidenzia la dimensione romana, indagando i legami che il loro autore instaura con i sostenitori del cardinale Albani, dedicatario dell'edizione dell'*Endimione* di Guidi corredata dal *Discorso di Bione Crateo* e riferimento della «setta dei luminosi» a cui Gravina fu accusato di appartenere.

I dibattiti connessi alla nascita dell'Arcadia, sulla cui fondazione problematica già Quondam richiamò l'attenzione, ben testimoniano le difficoltà e i conflitti in cui naufraga, all'inizio del secolo successivo, il pontificato di Clemente XI<sup>3</sup>; una crisi che filtra nell'opera di Gravina, contribuendo allo sviluppo della riflessione sulla favola cui dà voce la stesura della *Ragion poetica* nel clima, ormai profondamente mutato, della guerra per la successione spagnola<sup>4</sup>. Il terzo capitolo si propone, dunque, di ricostruire il progressivo concentrarsi della speculazione graviniana sulla *ragion poetica* dei moderni in relazione al dibattito francese fra portorealisti e gesuiti, e accoglie l'invito di ampliare i confini della polemica Orsi-Bouhours oltre i testi e gli interlocutori fissati dall'edizione settecentesca di essa<sup>5</sup>.

La scelta di limitare la ricognizione dei testi di Gravina al 1708, individuando nella *Ragion poetica* un'opera discriminata, emblematica cesura non solo all'interno della produzione del letterato napoletano, ma, almeno in parte, anche nella storia culturale italiana, nasce da alcune considerazioni sulla vicenda editoriale e sulla fortuna settecentesca di questo autore: un ambito di indagine ancora aperto, rispetto al

<sup>3</sup> Il cardinal Albani è sostenitore e, almeno così si ritenne, addirittura ispiratore della politica di distensione verso la Francia di Luigi XIV a cui si improntò il pontificato di Innocenzo XII (Antonio Pignatelli, cui l'Albani succedette nel 1700).

<sup>4</sup> Il 7 luglio 1707 le truppe imperiali entrano a Napoli, e nel febbraio dell'anno successivo muore Gregorio Messere, il maestro di greco di Gravina, legato, come molti degli amici napoletani del nostro (dal Caloprese all'editore Antonio Bulifon), al duca di Medinaceli; di lì a pochi mesi, nell'anno dell'edizione della *Ragion poetica*, l'esercito austriaco invade lo Stato Pontificio: Clemente XI era ormai estromesso da qualsiasi possibilità di trattativa.

<sup>5</sup> Mi riferisco a ORSI, *Considerazioni sopra la Maniera di ben pensare ne' componimenti, già pubblicata dal padre Domenico Bouhours della Compagnia di Gesù. S'aggiungono tutte le scritture, che in occasione di questa letteraria contesa uscirono a favore, e contro al detto Marchese Orsi. Colla di lui vita, e colle sue rime in fine*, Modena, Soliani, 1735.

---

quale l'ultimo capitolo propone una serie di *appunti*, con un termine caro a Dionisotti, non certo esaustivi né organici. Il ritorno a Napoli dopo la lunga attività romana, ricostruito nella storia delle edizioni più che nella vicenda biografica, è, così, l'argomento introduttivo delle riflessioni affidate alla parte conclusiva di questo lavoro<sup>6</sup>, nella speranza che il procedere "oltre Gravina" possa contribuire a spiegare la complessa geografia della letteratura italiana del XVIII secolo all'origine dei dibattiti sull'identità e la cultura nazionale che riproporranno, oltre un secolo dopo, l'antica *querelle des anciens et des modernes* agli esordi della quale Gravina dette un contributo tanto rilevante.

<sup>6</sup> Il primo paragrafo del quarto capitolo propone un'analisi dell'ultima fase della produzione di Gravina all'interno, di fatto, della storia della fortuna di questo autore: la ripetitività degli ultimi trattati e la loro sostanziale riproposizione di argomenti e concetti precedentemente elaborati devono essere interpretati non tanto nella chiave della sconfitta e, quindi, nel segno di un Gravina epigone di se stesso, quanto nell'accezione di un riorientamento politico della precedente elaborazione estetica e filosofica.